

Segue dalla prima

Azzardi che, sembra, stia frenando lo stesso Berlusconi, dopo essersi assicurato un organigramma quasi monocoloro nel caso esca ammaccato dal voto di giugno. E Cattaneo si è trovato di fronte anche il muro dei dirigenti dell'Adrai (già irritato da un loro comunicato critico): in una riunione mercoledì sera è stato costretto, infatti, a garantire che nel Cda di martedì prossimo «non saranno fatte nomine di tipo editoriale». Quelle che riguardano le reti. Eppure raccontano che Cattaneo abbia detto a un dirigente a lui vicino «chiudo l'operazione Ruffini e Morione e poi mi dimetto». Cosa hanno promesso all'uomo della Fiera di Milano? Le Ferrovie dello Stato? La sensazione fra chi da anni lavora a Viale Mazzini è quella di uno sfascio imminente. I giornalisti sono allarmati. Ieri sera e stamattina è stato letto un comunicato dell'Usigrai in coda ai telegiornali e ai Gr, rivolto agli spettatori: denuncia la nuova «crisi che sta vivendo» la tv pubblica: la «rafica di nomine in gran parte priva di motivazioni editoriali, il «moltiplicarsi delle censure che riducono l'autonomia dei giornalisti». Una «gestione aziendale giunta al capolinea», le istituzioni diano alla Rai un nuovo vertice. Nei tg è stata letta anche la risposta dell'azienda che, senza dire una parola sulle dimissioni della presidente, bolla le critiche come «valutazioni politiche»: «La Rai non è in crisi ma gode di ottima salute», bilanci e competitività a posto, «non interventi censori» ma il rispetto della par condicio, le nomine «sono la naturale conseguenza della riorganizzazione».

Questa la risposta aziendale, mentre Lucia Annunziata invia un e-mail di ringraziamento a tutti i lavoratori, augurandosi che la «Rai ritrovi presto la serenità che merita e che le serve per svolgere la sua fondamentale funzione di servizio pubblico. Buon lavoro e in bocca al lupo». Settantatré senatori dell'opposizione hanno presentato una mozione per «l'immediata verifica delle garanzie di pluralismo» del sistema radiotelevisivo, e il ritorno a «condizioni di garanzia» per la Rai con «l'immediato rinnovo dei vertici». Per Fassino il compito di questo Cda è esaurito: tutti a casa, compreso il direttore generale.

Il Cda arranca zoppo. Il suo destino dipende molto dal consigliere Giorgio Rumi, che non ha sciolto la prognosi: «Ho un orientamento ma non parlo prima del Cda di martedì». Da cattolico è vicino a Casini, ma da Montecitorio giurano che hanno chiuso i contatti dalla sua nomina. Sia Francesco Alberoni che Marcello Veneziani, invece, attaccano Lucia Annunziata rivelando «verità» retrospettive: Veneziani sul «Tempo» scrive che la presidente

avrebbe mandato a monte la sua «disponibilità» a un ritorno di Santoro in video. Si trattava della collocazione ridicola di un programma a tarda notte, oltre all'idea, lanciata dalla presidente, di un tandem Santoro-Ferrara, poi decaduta. Alberoni lamenta le denunce pubbliche della presidente sul tentennamento verso Ferruccio De Bortoli. A tutto ciò Annunziata risponde carte alla mano: «Per le ricostruzioni ci sono i verbali dei consigli», guardate quelli.

Ma il sociologo dell'amore è pronto a reggere come presidente, in quanto consigliere anziano. Per Alberoni le nomine fatte sono solo «tecniche». Sarà un lapsus, eppure abbandona le presunzioni di indipendenza, quando dice che il Cda può andare avanti così a meno che «il governo non decida di rinnovare il vertice Rai». Cosa che sembra essere esclusa, prima delle elezioni, il «congelamento» potrebbe arrivare fino all'autunno. A giugno tutti faranno i conti dei voti: An che spera un semi-pareggio con Fl alzerà la posta, l'Udc di Folliini non esclude un «Berlusconi-bis».

Per il ministro Gasparri il Cda è legittimo e dopo giugno, proclama, «si farà un nuovo presidente» (e non un nuovo Cda con i criteri di legge da lui stabiliti?). Certo ora è un azzardo toccare le reti. Il tentativo per Rai-Tre è quello di una sostituzione in zona Cesarini, con Giovanni Minoli attribuito al centrosinistra. Ma il direttore di RaiEducativa

è probabile che voglia aspettare un altro giro, per essere riconosciuto «all'umanità». Alle soppresse del centrodestra non c'è limite, tanto che Antonio Marano, ex direttore di RaiDue, vista la mala parata per sé, per Ruffini e per Del Noce da RaiUno, si è assicurato un posto di suo gradimento ai diritti sportivi. Già, perché nel Monopoli di Cattaneo alla «casa» della prima rete potrebbe andare anche subito Clemente Mimun, accelerando il volo di Fabrizio Del Noce verso la Rai Corporate di New York (con un eventuale spostamento di Borrelli a Parigi). E al Tg1? Chissà che non spunti Pionati. Dipende dal voto di giugno, magari Angela Buttiglione se l'Udc va bene. Il ritorno nella Grande Mela non dispiace al direttore di RaiUno, ma non ora. Cattaneo sembra non abbia preso bene la sfiurata telefonica di Del Noce quando si è visto, senza saperne nulla, Marzullo «premiato» alla vice-direzione della sua rete.

A tarda sera, sul tema Rai, si fa vivo Berlusconi al termine di una cena elettorale (2500 euro per partecipare): ««Ci accusano di occupare la Rai, ma con una legge iniqua come quella sulla par condicio ci ritroviamo, pur essendo maggioranza, ad aver solo 6 spazi in tv, mentre l'opposizione ne ha 12».

Quando, fra qualche anno, gli storici studieranno la nascita e la crescita del regime plutomediatico berlusconiano, il primo capitolo dovrà essere dedicato ai giornalisti.

Nel reparto «sugheri», primeggerà il sempreggalla Bruno Vespa (ma con il dovuto rispetto, visto che Bruno Vespa sarà a galla anche dopo la caduta del regime). L'altra sera l'insetto ha persino scoperto l'esistenza di Giovanni Sartori. Non, si capisce, per parlare contro il conflitto d'interessi e la legge Gasparri, ma contro il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

Della tortura esportata dagli americani insieme alla democrazia, invece, non c'è stato tempo di parlare. Salvo un fugace accenno di Ignazio La Rissa, tutto giulivo per la grande prova di democrazia offerta dagli americani. Che sì, magari ti torturano, ma poi lo fanno vedere in tv. Sono soddisfazioni. «Nelle dittature - diceva La Rissa - certe cose non si vengono a sapere, mentre in una democrazia l'esercito stesso le denuncia, poi si apre un'inchiesta e si rimuovono i generali». Un po' come in Italia per Ustica.

Nel reparto «tengo famiglia» si parlerà di Barbara Palombelli, la consorte del leader dell'opposizione che ogni sera fa da spalla al manganelatore capo del regime. Ieri, nella sua rubrica su Sette, la signora si domandava «una volta per tutte»: «perché mai il ponte sullo stretto dovrebbe essere di destra?». Più che di destra, c'è il sospetto che il ponte sia di mafia.

Annunziata augura ai dipendenti di ritrovare la serenità. Ma cresce l'allarme. Botta e risposta tra Usigrai e azienda in coda ai Tg Fassino: esaurito il compito del Cda, tutti a casa



Si voleva sostituire Ruffini con Minoli a Rai3 Poi la frenata. 70 senatori chiedono nuovo Cda Il premier ripete: «Ci accusano di occupare la Rai, ma la par condicio ci penalizza»

LA RAI fuorilegge

Prossimo obiettivo, le mani su Rai3

Usigrai: vogliamo libertà e indipendenza. Ribatte l'azienda: non siamo in crisi

Cofferati oscurato dal Tg? Mai più Lo chiede Petruccioli

BOLOGNA «Il rilievo delle elezioni per il rinnovo del sindaco di Bologna, per l'importanza della consultazione e dei due contendenti richiedono un'informazione pubblica ricca ed equilibrata. Sono d'accordo con me il direttore Angela Buttiglione e il redattore capo Andrea Basagni». Il presidente della Commissione di vigilanza Rai Claudio Petruccioli chiude così la sua visita alla sede Rai dell'Emilia-Romagna, sollecitata da interrogazioni parlamentari sull'oscuramento di Cofferati nel Tg regionale: «Non ho poteri ispettivi - ha detto Petruccioli - ma era mio dovere fare questa visita. Spero che nei prossimi 40 giorni la testata giornalistica regionale sia particolarmente attenta a questa competizione, per rispetto soprattutto dei cittadini». È possibile che la Rai, come stava per avvenire, metta in onda cassette preconfezionate? «Sarebbe inaudito. Come se un direttore di giornale mettesse in pagina un editoriale senza averlo letto».



La manifestazione dell'opposizione sotto la Rai martedì sera

Lista unitaria

«**S**ia Lucia Annunziata che Claudio Petruccioli sono personalità dell'opposizione, entrambi di cultura postcomunista, entrambi chiamati a ruoli di garanzia (presidente della Rai, presidente della Vigilanza parlamentare sulla Rai). Ma mentre l'Annunziata ha lottato perché la sua responsabilità di garanzia non si riducesse ad un paravento della maggioranza, e ha dichiarato di andarsene dalla Rai perché questa è completamente snaturata con l'ultima calata dei lanzichenecchi, Petruccioli continua a cavarsela con sorrisi e mezze parole, sfumature e possibilismi, acqua santa e bacpile. Per me, che non sono un retroscenista e mi limito a considerare la storia culturale delle persone, Petruccioli è un esempio del postcomunista assillato dalla convinzione di dover far dimenticare che una volta, tanto tempo fa, fu comunista... Invece di rivendicare una storia sostanzialmente democratica che legittimava il Pci di ieri come legittima i Ds di oggi, i postcomunista alla Petruccioli pensano di dover rendere conto dei crimini di Stalin...»

Federico Orlando, pagina 10 di Europa, organo della Margherita, di ieri, in risposta ad un lettore nella rubrica delle lettere dal titolo «È difficile fare "vigilanza" se i Ds hanno code di paglia»

Legge elettorale in Sicilia, rivolta nell'Ulivo

Si allo sbarramento al 5%: Ds e Margherita si astengono, Verdi, Pdc, Rc e Di Pietro insorgono: blitz contro di noi

Marzio Tristano

PALERMO Per Pecoraro Scania è una «scandalosa legge truffa». Per Antonio Di Pietro si tratta di «cannibalismo politico». Per il deputato Verde Lillo Micciché, che per protesta si è incatenato davanti palazzo dei Normanni, «è una delle cose più sporche mai successe in cinquanta anni di autonomia siciliana».

Nel centro sinistra lo scontro si accende in Sicilia, dove l'approvazione avvenuta ieri mattina in commissione all'Ars del disegno di legge sulla riforma elettorale che prevede uno sbarramento del 5 per cento sta provocando una vera e propria rivolta tra i partiti minori (Verdi, Pdc, Rifondazione Comunista

e Italia dei Valori) pronti a ritirare i loro assessori dalle giunte siciliane in polemica con l'astensione in commissione espressa dai Ds e da Dl. Un'approvazione frutto di un vero e proprio blitz: «Mi avevano assicurato che non sarebbe successo nulla» dice Giovanni Barbagallo, della Margherita. A votare a favore dello sbarramento è stato lo schieramento di centrodestra al completo, con l'astensione di Lillo Speciale ed Egidio Ortisi, capigruppo di Ds e Margherita. I deputati dei «cespugli» Giovanni Ferro, Salvo Raiti, Lillo Micciché e Santo Lotta hanno abbandonato l'aula per protesta dopo il voto.

Lo strappo siciliano rischia di provocare qualche scricchiolio al tavolo nazionale: «Quanto sta accadendo in queste ore all'Assemblea

Regionale Siciliana è gravissimo e rischia di mettere in discussione l'alleanza di centrosinistra a livello nazionale - dice Pecoraro Scania - una legge proposta da Ds e An vuole ridurre il pluralismo democratico e la ricchezza delle voci. Chiedo a Fassino e Rutelli di bloccare questo scorcio». E proprio ai due leader Ds e Margherita si sono rivolti i vertici nazionali dei cespugli Bertoli, Pecoraro Scania, Di Pietro e Diliberto chiedendo un incontro urgente per «per dirimere tensioni e trovare una proposta di legge elettorale condivisa per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana». «È abnorme - sostiene Di Pietro - che alleati della coalizione pensino di fare del cannibalismo politico utilizzando strumenti che, tra l'altro, portano ad aumentare la sfiducia

dei cittadini e il loro allontanamento dalle urne aiutando la concentrazione del potere decisionale nelle mani di pochissimi soggetti». I cespugli non hanno perso tempo: di pomeriggio i segretari regionali di Italia dei Valori, Prc, Primavera siciliana, Comunisti italiani e Verdi si sono riuniti con il segretario nazionale dello Sdi Enrico Boselli, a Palermo per la campagna elettorale. E sul tavolo hanno messo il ritiro immediato di tutti gli assessori dalle giunte di centrosinistra. Il deputato regionale del Prc, Santo Liotta, ha spiegato i motivi della protesta: «Abbiamo chiesto agli uffici dell'assemblea - ha detto - di applicare la riforma elettorale al 2001 e si è visto che si sarebbero persi 500 mila voti, pari al 20 per cento in tutta la Sicilia, escludendo di fat-

to tutti i partiti minori». «Quest'incendio sulla legge elettorale voluto da Forza Italia - An è una riforma voluta da chi si dice liberista in economia ma si dimostra protezionista in politica - gli fa eco Micciché, incatenato davanti l'Ars - un vero e proprio colpo di stato che danneggia ogni principio morale e di democrazia all'Assemblea Regionale Siciliana - Udc - Ds - Margherita vogliono far approvare questa proposta forzando i regolamenti e impedendo ogni dibattito». «Ci rivolgiamo - ha concluso Pecoraro Scania - il leader dei Verdi - a Fassino e Rutelli affinché blocchino questo scempio. Ricordo che un preciso accordo nazionale nel centrosinistra escludeva colpi di mano sulle leggi elettorali e forme di sbarramento».

«Per le ricostruzioni ci sono i verbali dei consigli», guardate quelli. Ma il sociologo dell'amore è pronto a reggere come presidente, in quanto consigliere anziano. Per Alberoni le nomine fatte sono solo «tecniche». Sarà un lapsus, eppure abbandona le presunzioni di indipendenza, quando dice che il Cda può andare avanti così a meno che «il governo non decida di rinnovare il vertice Rai». Cosa che sembra essere esclusa, prima delle elezioni, il «congelamento» potrebbe arrivare fino all'autunno. A giugno tutti faranno i conti dei voti: An che spera un semi-pareggio con Fl alzerà la posta, l'Udc di Folliini non esclude un «Berlusconi-bis».

Natalia Lombardo



Nel reparto «humour» si parlerà molto de *Il Giornale*, che anche ieri ha fatto sbudellare i suoi lettori con un sottotitolo da affissione: «Giro di vite del governo sul falso in bilancio».

Nel reparto «embedded» sarà gioco-forza occuparsi di Piero Ostellino e Augusto Minzolini, cronista della *Stampa* e rubricista di *Panorama*, detto Scodinzolini per la sua fiera indipendenza che mostra dall'oggetto dei suoi articoli: Berlusconi. Ostellino, sul *Corriere*, trova che ci sono giornalisti e intellettuali «caratterizzati dall'aggressività, dall'intolleranza, dalla mancanza di rispetto delle idee altrui, dalla delegittimazione di chi non la pensi allo stesso modo». Qualche ingenuo pensa che ce l'abbia con gli epuratori Rai o con i telesquadristi Mediaset? Ma no, ce l'ha con «l'intendenza giornalistica e intellettuale al seguito del centrosinistra». Minzolini, su *Panorama*, redarguisce «chi usa il video come trampolino per la politica». Qualche ingenuo pensa che ce l'abbia con

Letta, Guzzanti, Del Noce, Michellini, Gawronsky, Cecchi Paone e gli altri volti noti del giornalismo televisivo passati in Parlamento o prossimi a passarci? O magari a un signore che il video come trampolino per la politica lo usa da dieci anni essendo proprietario di tre tv? Ma no, ce l'ha con Lilli Gruber e Michele Santoro. I quali, candidandosi, smentirebbero «il pericolo di regime». Ora, la Gruber era stata appena rimpatriata insieme alla collega Botteri dopo aver chiamato col suo nome la resistenza irachena all'occupazione angloamericana, in una Rai dove si censura persino il vocabolario della lingua italiana.

Quanto a Santoro, non può più lavorare in Rai da quando il premier, controllo di tutti i video d'Italia, isole comprese, comunicò dalla Bulgaria che non doveva più lavorare. Sarebbe dunque interessante sapere da Scodinzolini quale video avrebbe usato Santoro come trampolino per la politica, visto che tutti i video, privati e

pubblici (si fa per dire) gli sono da tempo preclusi, in barba a varie sentenze del Tribunale del Lavoro di Roma che ordinano alla Rai di affidargli, come da contratto, un programma in prima serata.

Sulla scelta di alcuni giornalisti di candidarsi in questo o quel partito, ciascuno può pensarla come vuole. Ma il caso Santoro fa storia a sé: perché Santoro non lascia il suo mestiere per sceglierne un altro. Il suo mestiere gli è stato impedito da un diktat politico che ha fatto inorridire il mondo intero (salvo l'Italia). Come ha scritto il professor Sartori, in un qualunque altro paese, visti i suoi indici di ascolto, Santoro sarebbe stato assunto da una delle tv concorrenti che se lo sarebbero conteso a morsi. Nello Stato semilibero di Berlusconi, nessun altro gli ha offerto un posto. Per la semplice ragione che non esiste nessun altro. Cioè che siamo in un regime mediatico: talmente subdolo da convincere della propria inesistenza non solo gli Scodinzolini, ma persino i suoi avversari. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Il 9 febbraio 2002, intervistato da Oggi, Indro Montanelli ricordava: «Io il ventennio fascista l'ho vissuto. E l'unico campo in cui quel regime si mostrò oppressivo fu quello dell'informazione... Eppure io stesso impiegai qualche tempo ad accorgermi di quanto insinuante fosse la censura del Minculpop. E altro me ne occorsero per cominciare a soffrirne. E altro ancora per trovare la forza di ribellarmi».

Luigi Pintor. Un comunista quotidiano.

il manifesto

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.